

L' EPOCA

GIORNALE QUOTIDIANO

PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla DIREZIONE dell' EPOCA
 STATO PONTIFICIO - presso gli Uffici Postali.
 FIRENZE - Gabinetto Vieussoux.
 TORINO - Gianini e Fiore.
 GENOVA - Giovanni Grondona.
 NAPOLI - G. Nobile. E. Dufresne Librajo
 PARIGI - Umico Lejollivet, et C.
 MARSIGLIA - Mad. Camoin Libraire.
 LONDRA - Pietro Rotandi Librajo.
 MALTA - F. Izzo Strada Vescovo N. 93.
 IUGANO - Tip. della Svizzera Italiana.
 GINEVRA - Sig. Cherbuliez.
 FRANCFORT - Libreria d' Andrea.

IL PREZZO DI ASSOCIAZIONE SI PAGA ANTICIPATO

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi	Un mese
Per Roma e lo Stato	7. 20	3. 80	2. 00	» 70
Per gli altri Stati d'Italia e per l' Estero franco al con- fine	10. 40	5. 40	2. 80	» 1. 00

Un foglio separato Baiocchi cinque.
 N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione baiocchi 5, al mese.

AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell' EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via del Corso N. 219.
 Pacchi lettere e gruppi saranno inviati franchi.
 Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.
 Il prezzo per gli annunci semplici Baj. 20. Le dichiarazioni aggiuntevi baj. 5. per ogni linea.
 Per le inserzioni di Articoli da convenirsi.
 Lettere e manoscritti presentati alla Direzione non saranno in conto alcuno restituiti.
 Di tuttocid che viene inserito sotto la rubrica di *Articoli comunicati ed Annunzi* non risponde in verun modo la Direzione.

SABATO

ROMA 22 APRILE

GUERRA E DIETA è il grido dell' *Epoca*, grido che noi pronunciamo con ischiettezza e lealtà, e si coll' ansietà di cui troppo tarda di riposarsi all' ombra degli ordini stabili, e di poter dire nella serena sicurezza del presente: io feci ed io fui. Oggi fa di mestieri di tutta l' energia di cui un popolo può esser capace, e di tutte le virtù che possano far degno un popolo di grandezza e di libertà. Noi lo diciamo ai popoli e noi lo diciamo ai governi, lo diciamo con tutta l' indipendenza e tutta la gravità d' uomini che amano la patria l' ordine la libertà. Noi vorremmo che in un' epoca grande, tutti avessero un cuore da gigante, noi non vorremmo sulle nostre ceneri la maledizione dei posteri che gridassero, se non avevate le virtù e il senno che si richieggono a fondare un' epoca nuova, o prosuntuosi perchè lo tentaste?

Certo noi abbiamo energia, abbiamo coraggio indomito, abbiamo guerresche virtù; mentirebbe per la gola chi dicesse che gl' Italiani si mostrano molli o disusati dalle armi; le fazioni della linea e de' corpi franchi sono degne de' più valorosi tra i nostri antenati. Ma si dirà egli che tutto ciò basti? Forse basterà a poter vincere, ma basterebb' egli a rifarsi se una battaglia, o due o tre non si vincerono? Tolga Iddio che si avesse a perdere anche in un fatto d' arme, anche in una scararmuccia. Ma infine può darsi questo caso doloroso. Perchè non si pensa adunque ad ordinare questa energia? a mettersi in istato di rifarsi a qualunque evento? S'abbia energia con ordine, coraggio con organizzazione; si possa dire: potremo cavare insino all' ultimo uomo della casa sua ed averlo soldato innanzi all' inimico. È certo una grossa spesa a star sulle armi a tenere di tutta Italia molti reggimenti di soldati ordinati e pronti, ma più si farà grossa guerra e meno durerà, e meno dura la guerra e meno costa. Oltrechè credete voi che se gl' Italiani hanno molte abitudini di libertà a farsi, non ne abbiano nessuna d' ordine e di disciplina? E non deggiono premere queste abitudini come quelle? Alla scuola de' governi arbitrari, confessiamo la verità, non abbiamo

potuto imparare nè queste nè quelle, e se i nostri dolori ci hanno data una giusta idea della libertà, le altrui esorbitanze ed errori hanno in alcuni alterato quella dell' ordine; e dove s' impara meglio la disciplina dell' ordine, che in mezzo delle armi e della guerra? Ci rivolgiamo pertanto con confidenza ai governi, facciamo per la guerra e armamenti, e materiali, e soldati, la spingano avanti con ardore e con perfetta concordia, abbondino in questo particolare anzichè scarseggiare, in una parola secondino con tutta l' energia direttrice propria de' governi l' entusiasmo della nazione: Ed essi e noi ne trarremo vantaggio.

GUERRA E DIETA. La Dieta è divenuta non meno necessaria della guerra. La concordia una fraterna e santa concordia esiste ancora in Italia tra popoli e popoli, una gratitudine inefabile e sincera esiste, esisterà sempre pe' principi che iniziarono le riforme, per l' adorato e benedetto Pontefice. Questa concordia, questa gratitudine sono bellissimi sentimenti, ma se i sentimenti sono l' anima delle istituzioni, bisogna ricordarsi che le istituzioni fissano e consolidano i sentimenti. Noi abbiamo un doloroso presentimento che se ci contenteremo ancor per lungo tempo d' una concordia che non sia fatta legge ed istituzione, non potremo impedire molti pericoli e molti danni. Dopo i sublimi *anacronismi* di Sicilia e di Venezia, che in quanto a noi avremmo avuto il coraggio non che d' impedire, di pur biasimare, non potremo noi avere qualche anacronismo ridicolo e vano? L' unica via di uscir per sempre di pericolo è quella di dare agl' Italiani l' abitudine della grandezza nazionale, e nessuno si dia a credere che sia facile ed agevole di dar quest' abitudine dopo tanti secoli di gloria e di miseria provinciale. -- La grandezza nazionale, come ogni altro bene quaggiù, costa fatiche e sacrificii, e bisogna confortare anche gli uomini più intelligenti e più virtuosi, e confortarli non solo colle parole ma anche colle opere, perchè s' inducano a far volontieri de' sacrificii e a intraprender delle fatiche; e soprattutto per un bene che non hanno ancora sperimentato.

Chi ha fatto impossibile la riunione di Sicilia con Napoli? *la rivalità*. Chi ha fatto Trie-

ste restia a uscir dal becco dell' Aquila? *la rivalità*. Chi fece disotterrare ai Parmegiani, per qualche giorno il duca? *la rivalità*. Chi fa durare certi pregiudizii e mostrar le orecchie a certe miserabili vogliuzze? *la rivalità*. Pur troppo è questa la verità, ma la verità non è mai nè dura nè pericolosa, per chi non si voglia ostinar nell' errore.

Un decreto del Governo Provvisorio di Francia.

Il Governo provvisorio considerando che la pena della berlina degrada l' umana natura, disonora per sempre il condannato, e gli toglie col sentimento della sua ignominia, la possibilità della riabilitazione.

Considerando che questa pena s'impronta di una odiosa ineguaglianza, giacchè appena commove il colpevole indurito, mentre infligge una macchia irreparabile sul condannato ripentito.

Considerando finalmente che lo spettacolo della berlina soffoca il sentimento della compassione e famigliarizza colla vista del delitto, decreta: la pena della berlina è abolita.

Parigi 12 Aprile.

Le eccezionabili disposizioni di Polizia designate nell' Ordine del giorno 20 del Comando generale Civico prodotto nell' *Epoca* di ieri sono rimaste lodevolmente eseguite presso convenienti dichiarazioni fatte da rappresentanti la Civica, il Circolo Popolare, e la miglior parte di Roma.

Leggiamo nella Gazzetta di Roma del 21.

Il Senato Romano ha pubblicato oggi la seguente Notificazione:

« Giusta quanto viene prescritto dall' art. 9 del Regolamento provvisorio per la elezione dei Deputati del Consiglio, essendosi eseguita fin da ieri, 20 del corrente aprile, l' affissione delle liste elettorali in Campidoglio residenza comunitativa di Roma, si fa noto al pubblico che, a forma dell' art. 11 del Regolamento medesimo, i reclami corredati dei documenti giustificativi saranno ricevuti nel palazzo Senatorio oggi 21, e i seguenti giorni 22, 23 e 24. »

Le varie Riunioni, Società, Circoli, e Casini di Roma, presso l' indirizzo riportato dall' *Epoca* N. 22 trasserò ciascuno dal loro seno una commissione composta di venti Soci onde la nomina del Comitato preparatorio per le elezioni dei Deputati avesse effetto.

A conveniente e agiato luogo per l' adunanza il Casino dei Commercianti si piacque cortesemente aprire le sue vaste sale, e in quella tenutasi ieri a sera sotto la presidenza del prof. Orioli, in seguito delle regolari elezioni dei Membri del sud. Comitato fatto dalle rispettive commissioni, fu risoluto quanto è riportato dal seguente

VERBALE

Dell' Adunanza della Commissione dei 12 eletti dai Circoli o Casini di Roma la sera dei

21 aprile nella sala del Casino dei Commercianti.

I Casini e Circoli di Roma avendo nominato per schede due dei lor membri, ch'erano compresi vent'venerabili nell'Assemblea generale per rappresentarli, si trovò formata la Commissione dei signori:

Giuseppe Dr. Meucci) Pel Circolo Popolare
Pietro Ricci	
Antonio De Andreis) Pel Circolo Romano
Ottavio Gigli	
Michelangelo Pinto) Pel la Società Artistica Italiana.
Vincenzo Glori	
Raffaele Candi) Pel Casino Commerciale
Vincenzo Galletti	
Pietro Girometti) Pel Casino di Piazza di Sciarra.
Giuseppe Sartori	
Luigi Mazzocchi) Pel Casino al Palazzo Costa
Biagio Placidi	

Questi riunitisi appena finita l'Assemblea nominarono per schede il presidente ed il segretario; a maggioranza fu eletto presidente il sig. Antonio De Andreis e segretario il sottoscritto.

Si stabilì che secondo la mente già data dal presidente nell'Assemblea generale sig. prof. Orioli, due fossero le cose di cui dovesse trattare la Commissione; per la prima di proporre il modo più adatto ed efficace di riunire e persuadere gli Elettori sulla scelta dei nostri candidati; ciascuno de' membri della Commissione promise che avrebbe fatto un progetto da discutersi la sera prossima: per il secondo di procacciarsi la nota degli Elettori e degli Elegibili, ciascuno promise che avrebbe messo ogni cura nel trovarlo e avrebbe cominciato l'esame dei meriti di quelli che avessero più requisiti.

Si toccò di un programma che la Commissione metterebbe in pubblico per far noti i suoi principj politici, e si discusse se questo si dovesse anche pretendere dai Candidati. Diversi furono i pareri, e l'adunanza si sciolse dal presidente rimanendo stabilita l'adunanza per il sabato 22 alle ore 8 della sera nel Casino de' Commercianti.

Il Segretario
O. GIGLI

Tutti gli Atti, ed i Verballi tanto del Comitato quanto delle Assemblee generali verranno periodicamente pubblicati dall'Epoca.

Leggiamo nel Pensiero Italiano:

NUOVO SOGNO DELLA VECCHIA DIPLOMAZIA.

Scrivono da Parigi all'*Emancipazione Belgica*: « Ricevo in questo istante comunicazione delle basi che sono state determinate tra il Papa, il Re di Sardegna ed il Granduca di Toscana per la futura costituzione dell'Italia. Questa comunicazione mi proviene da una sorgente quasi ufficiale. Voi potete prestare adunque piena fede a ciò che segue:

« La penisola italiana sarà divisa in sei grandi stati; 1. Napoli, 2. Sicilia, 3. Stati della Chiesa, 4. Regno d'Etruria istituito a favore del Granduca di Toscana con l'attuale granducato ed i territori circonvicini di Pontremoli, Modena, Pietrasanta, Lunigiana ec., 5. Lombardia qualunque sia la forma che possano adottare i lombardi, 6. Sardegna, ed un compenso è previsto nel caso che la Savoia ritornasse alla Francia.

« Alleanza offensiva e difensiva fra li sei Stati, Confederazione Italiana difesa all'estero da un buon sistema di fortezze.

« Unità di pesi, di misure, di moneta.

« Abolizione delle dogane interne.

« Dieta sedente a Roma sotto la presidenza del Papa.»

Tali sono le basi fissate fra li tre principj summentovati. È probabile che il Re di Napoli quantunque non figurò fra loro sia stato consultato, e sia presentita la sua adesione essendo egli parte interessata nel risorgimento della penisola.

IL GOVERNO CENTRALE PROVVISORIO

DELLA LOMBARDIA

Alle Nazioni dell'Europa

Un popolo rigenerato nel sangue suo, sparso in un'eroica battaglia di cinque giorni, da lui combattuta con armi disugualissime contro un esercito numeroso e preparato di lunga mano, può fidatamente presentarsi all'Europa, ed invocarne il giudizio senza superbia e senza viltà.

Diciamo il giudizio, e potremmo dire il suffragio, perchè la nostra causa è già giudicata: da Dio che avvalorò i nostri sforzi, dagli uomini che hanno festeggiato la nostra vittoria. Noi non vogliamo sottrarci al supremo sindacato dell'opinione interprete della coscienza universale, arbitra inappellabile de' popoli e de' Re. Abbiamo combattuto e vinto alla faccia del sole, e alla faccia del sole ci presentiamo all'Europa, non per essere assolti della nostra vittoria, ma per far chiaro che vincemmo, perchè dalla parte nostra era il diritto.

A petto del Governo austriaco che in forza delle stipulazioni del Congresso di Vienna ci ha tenuti per trentaquattro anni nella sua signoria, noi abbiamo il diritto inalienabile che tutti i popoli hanno d' esistere da sè e

d'essere padroni del suolo della patria: abbiamo il diritto d'essere Lombardi non solo, ma Italiani. Ponno i trattati comporre le quistioni pendenti fra' popoli: disporre dell'essere de' popoli non ponno, così come non potrebbero cancellare la storia, abolire una lingua, stabilire che un fatto passeggero creato dalla forza, prevalga sulle leggi fisse dalla Provvidenza. La vita delle nazioni appartiene a un ordine altissimo, in cui non entra la diplomazia colle sue combinazioni soggette agli interessi momentanei. Può accadere che una nazione percossa dall'ira de' casi o disciolta dalle proprie colpe, appaja deposta nel funereo lenzuolo delle sue sventure; ma basta il menomo accidente, basta una parola a restituirle il soffio vitale, e allora essa risorge nel pieno vigore del suo diritto. Nè già noi potremmo essere riguardati mai come popolo morto, neppure durante il lungo periodo della nostra servitù, parte che fummo sempre, benchè staccata, benchè compressa, della nazionalità italiana, ammessa e rispettata non dalla geografia solo o dalla statistica, ma dal diritto pubblico di tutto il mondo civile. Di questa nostra nazionalità italiana noi fummo sempre gelosi e tenaci sostenitori. Possiamo accusarci, possiamo essere accusati d'aver subita la dominazione forestiera: non possiamo accusarci, nè essere accusati d'averne ammesso il diritto, e meno poi d'averne disconosciuta mai la nostra nazionalità. Tutta la nostra vita pubblica, tutta la nostra vita privata deporrebbero contro quest'accusa: la smentirebbero tutte le manifestazioni del nostro pensiero nelle scienze, nelle lettere, nell'arti. No, noi non facemmo atto mai d'essere austriaci, e nemmeno Lombardi o Veneti; bensì pressavamo sempre d'essere e di voler essere Italiani.

Ma se pure noi ci fossimo tranquillamente adagiati alla legge delle circostanze, ed avessimo disdetto il nostro diritto, i modi che tenne con noi il Governo austriaco dal funesto 28 aprile 1814 al giorno della sua cacciata, furono tali da rendercelo imcomportabile pel sentimento della nostra dignità d'uomini e di cristiani. Signori nella quistione di diritto, siamo tanto vittoriosi nella quistione di fatto che sentiamo il bisogno di contenere in faccia all'Europa la nostra parola, perchè non pajano che vogliamo farci spettacolo di miracolosa pazienza.

Il Governo austriaco s'affaticò del continuo non solo a diseredarci della Patria nostra e a farci credere uomini, contrada e provincia dell'Austria, ma ben anche intese ad avvilirci innanzi a noi stessi come apostati della famiglia italiana: intese a corromperci, a toglierci ogni coscienza, ogni vita. Nel 1815 quando lo sgomentava la fuga di Napoleone dall'Isola d'Elba e il moto italico di Gioachino Murat, promettevaci rispettata la nostra nazionalità, una costituzione, una rappresentanza italiana; e tante promesse riescivano alla bugiarda rappresentanza delle Congregazioni centrali e provinciali, che di mano in mano venivano spogliate d'ogni iniziativa, d'ogni diritto ed anche di quello di consigliare e supplicare.

Promettevaci conservare quella nostra milizia che sui campi di battaglia di Napoleone aveva gloriosamente ricevuto il battesimo del fuoco; e subito la scioglieva, e la mescolava con le milizie dell'altre provincie dell'Impero, facendo così del nobile mestier dell'armi una schiavitù vergognosa per noi, uno strumento di schiavitù per noi e per altri. Prometteva pagare i debiti che s'era assunti, ereditando del Regno d'Italia, e li riconosceva per giusti: poi li disconosceva e non pagava, aggravando invece il Monte Lombardo-Veneto, cassa italiana, di debiti austriaci, e facendoli di soppiatto pagare con turpe mistero.

Nessuna ci serbava delle sue promesse il Governo austriaco, ed il ricordo medesimo ne sfletteggiava e puniva.

Violator della fede, nell'arbitrio non doveva aver freno, e non l'ebbe. Ci gravò d'imposte smodate sui beni, sulle persone, sulle necessità: ci obbligò ad assicurarci dal fallimento, a cui la sue scompigliate finanze, stolidamente e ladammente amministrate, d'ora in ora lo strascinano. Ci condusse intorno una siepe d'impiegati forestieri, pubblici funzionari e spie segrete, mangianti il nostro pane, amministratori i nostri interessi, giudicanti i nostri diritti, ignari di nostra lingua e d'ogni nostra consuetudine. Ci impose leggi bastarde, inefficaci per la loro molteplicità; ci impose una procedura criminale lunghissima, inestricabile, ove non era di pubblico, di solenne, di vero che la sentenza e la condanna, la prigione e la gogna, il carnefice e il patibolo. Ci impiò in una rete di regolamenti civili e militari, giuridici ed ecclesiastici, tutti inceppanti, tutti mettono capo al centro di Vienna, che doveva aver sola il monopolio de' pensieri, delle volontà, de' giudizi. Ci vietò ogni sviluppo di nostro commercio, di nostra industria per ser-

vire agli interessi delle altre provincie e delle fabbriche privilegiate erariali, privata speculazione de'viennesi oligarchi. L'ordinamento municipale e comunale, antico vanto di queste contrade, prezioso deposito del lucido buon senso italiano, assoggettò a una tutela minuziosa, molesta, tutta negli interessi del fisco, tutta rivolta a stringere, a impastojare. La religione finse proteggere per usarla a strumento di dispotismo, e la fe' schiava delle ignobili sue paure. Alla pubblica beneficenza tolse ogni azione spontanea, la intricò nelle lungaggini amministrative, la ridusse una docile macchina dell'aulica onnipotenza. Non permise, od a stento permise, ed armandosi delle cautele più basse che la carità cittadina sorgesse a soccorrere la pubblica miseria, a frenare e purgare il contagio della corruzione abbandonato a sè stesso sulle vie e ne' tugurj, ne' ricoveri e nelle carceri. S'impadronì del patrimonio de' pupilli obbligando i tutori ad investirlo nelle carte pubbliche lasciate alla balia delle misteriose sue frodi. Le professioni liberali ammisero, assoggettando il loro esercizio alle prescrizioni più grette, più vessatorie. Perseguitò la scienza italiana, cercò distruggerla coi molteplici studj introdotti nel pubblico insegnamento, tutti falsati, tutti confusi, perchè l'idea non restasse in noi libera, perchè il peso e la massa fiaccassero lo slancio e facessero abortire l'ingegno. Sollevò ridicoli scrupoli, inciampi odiosi e infiniti alla stampa italiana, alla diffusione della stampa forestiera per mortificare in noi l'intelletto ed il cuore, per appartarci dalla civiltà europea. Insidiò, martoriò gli uomini più chiari, protesse in cambio le intelligenze e le nature servili: organizzò la vendita infame delle coscienze, organizzò in esercito lo spionaggio: crebbe la delazione e il sospetto in sistema: fe' arbitra la Polizia della libertà, delle vite, delle fortune: impudò colpa al desiderio, inflisse pena alla parola, intimò minaccia al pensiero: confuse e disperse le vittime del patrio amore con gli assassini e coi falsari.

E tutto questo e di peggio noi soffrimmo per tanti anni; soffrimmo l'onta che ce ne gravava in faccia a noi stessi, in faccia all'Europa: tutto soffrimmo col coraggio della pazienza, procacciando a grande studio che in noi non si spegnesse la favilla del sentimento nazionale. Poco aspettavamo, nulla desideravamo dal Governo austriaco; ma ci ratteneva l'idea della terribile responsabilità che ci saremmo addossata, gettando, forse prematuramente, in mezzo all'Europa la gran quistione della nostra indipendenza. I moti del 1821 e del 1830 ci agitarono, ci scossero nel profondo, e il grido che uscì pel mondo delle crudeli torture di Spielberg annunciò quanti nobili ingegni, quante anime ardenti avessero fra noi giurato sin d'allora di sacrificarsi alla causa nazionale. Tuttavia il paese intero continuò nella sua longanimità, nella sua perpetua, ma tacita protesta contro il Governo austriaco, e mastro d'essere deliberato ad aspettare sino a quel giorno, in cui fosse colma la misura delle sue oppressioni e della nostra pazienza.

E quel giorno venne. Alla voce del gran Pontefice che Dio suscitò per la salute d'Italia, per l'affrancamento di tutte le genti cristiane, noi ci sentimmo rinfiammati di tutti i nostri cittadini affetti; noi ci sentiamo più che mai Italiani. Fattici del suo nome il simbolo delle nostre speranze, de' nostri intenti, cominciammo ad effondere gli animi nostri da sì gran tempo compressi, a manifestare il nostro sentimento nazionale con un tributo unanime d'ammirazione, di gratitudine, d'amore a Pio IX. Ed ecco il governo austriaco spiegar tutto l'apparato della sua forza per impedire che ci mostrassimo Cattolici ed Italiani, per farci complici quasi del suo odioso attentato di Ferrara: eccolo rompere ogni freno alla cieca e crudele ira sua, e sull'inerte popolo milanese, festeggiante nel nome di Pio IX l'ingresso nella sede del suo novello Arcivescovo, sguinzagliare i suoi sgherri, i suoi soldati trasformati in sgherri, e imbrattare di sangue incolpevole le piazze e le vie. Ah! quel sangue avrebbe dovuto farci gridar guerra irconciliabile al governo austriaco; eppure noi avemmo ancora pazienza; volemmo vedere, volemmo che l'Europa vedesse fin dove potesse giungere il dispotismo della casa di Lorena.

Da quel giorno noi ci demmo a moltiplicare le proteste, i reclami, le domande: le Congregazioni centrali, le provinciali, le municipali, tutti i corpi costituiti amministrativi, giudiziari, scientifici, i cittadini più distinti si associarono, senza saputa gli uni degli altri, in una supplica sola, in una sola protesta: fu una voce sola in tutto il paese, un solo lamento, una sola manifestazione che proruppe in ogni maniera d'atti: mai non fu veduto un accordo così unanime di tutto un popolo. Ma il governo austriaco mostrò d'accorgersene solo per eluderlo, per volgerlo in deriso, per soggiogarlo. Dal nostro can-

to il rispetto della legalità recato fino allo scrupolo: dal canto suo le provocazioni e gl'insulti, gli arresti arbitrari, le proclamazioni insensate. Ma fece di più. Organizzò l'assassinio, lo consigliò, lo protesse: sprigionò sicarii pagati in vino e in denaro contro uomini inerme, contro cittadini pacifici: non dubitò disonorare in opera sì nefanda la militare assisa; e Milano per la seconda volta nel 3 gennaio d'infame e dolorosa memoria, e Pavia e Padova videro rinnovate le stragi di Galizia.

Eppure noi durammo ancora ad essere pazienti; e benchè il cuore ce ne sanguinasse, accennammo dar fede alle parole lusinghevoli con che si cercò sopire la nostra indignazione: parole bugiarde benchè movessero dal seggio più vicino al trono: parole tosto disdette dalle proscrizioni, dalle deportazioni, dal nuovo apparato militare diretto a fulminare la nostra città, dalla proclamazione del giudizio statario. Durammo ancora ad essere pazienti, e ci rassegnammo a divorar gli soherni più amari, gli oltraggi più crudeli per oltre due mesi lunghissimi, chè ci furono una continua agonia.

Finalmente il 18 marzo usciva in Milano un bando, in cui s'annunziava che il governo austriaco s'era deliberato di concedere a' suoi popoli istituzioni più larghe e promettevasi la libertà della stampa e la convocazione in Vienna pel mese di luglio delle rappresentanze di tutti gli Stati della monarchia. Nel tempo stesso spargevasi le novelle del moto viennese, da cui raccoglievasi che il governo austriaco aveva dovuto cedere a fronte dell'insurrezione. Quel bando e quelle novelle rivelavano che si trattava d'una promessa estorta, da eludersi o rinnegarsi appena le circostanze mutassero. E però noi risolvemmo tentar l'ultimo esperimento e chiarire le intenzioni di Vienna all'Europa: vittima ch'eravamo da tanti anni dei soprusi e delle frodi della Polizia, domandammo che questa fosse disciolta, e che a tutela dell'ordine pubblico venisse armata una milizia cittadina.

Ci fu risposto a colpi di moschetti e di cannone.

Allora noi sentimmo giunto il momento di operare, e sorgemmo: cessammo allora d'esser pazienti: allora ci deliberammo di farla finita e per sempre.

Dio fu con noi! Con qualche centinaio di moschetti, con quell'armi che il caso ci offrì, col seciato delle nostre vie, coi tegoli de' nostri tetti, coi congegni delle nostre barricate, col suono delle nostre campane, in una battaglia di cinque giorni abbiamo sgomentato e volto in fuga un esercito di ben sedicimila soldati agguerriti, che dall'atroce lor capitano erano stati rinfervorati con la promessa dell'incendio e del saccheggio.

Dio fu con noi, con noi deboli contro il forte violento; e non appena per noi s'espugnavano le porte della nostra città, noi ci vedevamo circondati da turbe di nostri fratelli armatisi al grido del nostro combattimento, e che, accorsi per dividere con noi i pericoli della lotta, con noi divisero il tripudio della vittoria.

Non ancora son corse intiere tre settimane, e l'Italia tutta ci ha stesa la sua mano soccorrevole e fraterna. Il magnanimo Re di Sardegna s'è posto alla testa del primo italiano esercito, che da oltre tre secoli abbia difesa la causa italiana; e una voce sola è sulle nostre labbra, come un solo affetto ne' nostri cuori: *Viva l'indipendenza Italiana!*

Il Governo austriaco per noi non è più: esso è il nostro nemico, che dobbiamo, che vogliamo combattere, che lealmente combatteremo sotto la bandiera tricolore, bandiera nostra e d'Italia: è il nostro nemico, con cui non vogliamo venire a patti mai più. Siamo risorti a popolo, siamo ridivenuti interamente Italiani, e nella sacra gioia di che questa coscienza c'innebria, sentiamo orrore persino dell'idea di qualsivoglia forestiera signoria. Noi crederemmo venir meno a' miracoli che Dio ha operato in noi, se non ci rinfiammassimo nella fede d'esser chiamati a stringerci con tutti i nostri fratelli d'Italia; se non dichiarassimo in faccia al mondo, che non saremo più mai per curvare il collo sotto il giogo del Governo austriaco, nè per venire con esso a verun componimento.

Se anche lo volessimo, nel possiamo: il Governo austriaco stesso, e ne siam lieti, e ne ringraziamo Dio, ci ha posti in tale condizione che noi possiamo. Egli ci fa una guerra di sterminio: egli ha rinnovati contro di noi gli esempj delle devastazioni pagane e barbariche. Le carnificine, le depredazioni, onde l'orde sue hanno segnata la via dell'obbrobriosa lor fuga, aprirono fra noi ed esso un abisso che ci disgiunge per sempre. Le nostre campagne desolate dal sacco e dal fuoco, le nostre Chiese profanate, le vituperate nostre donne, i nostri bambini sgozzati ed arsi, i cari capi de' nostri fratelli imprigionati a tradimento o trascinati dalle bande fuggitive, ci fanno impossibile ogni pensiero d'accordo

col Governo austriaco. Da tal nemico, che ha di tal guisa sconosciuta la guerra, come potremmo noi ricevere parola di pace? È guerra di difesa la nostra; è guerra di civiltà contro barbarie; e noi la proseguiremo impavidi, preparati a tutto, ed anche ad affrontare l'estremo eccidio, con l'animo di chi postosi a un gran cimento nè vuole ritrarsene, nè può.

Di queste nostre dichiarazioni, di questi nostri proponimenti noi invochiamo malleverebbe l'Europa: all'Europa ci volgiamo per domandarne l'efficace concorso in opera d'alta giustizia ed umanità. Il Governo austriaco bandisce contro di noi una crociata; suscita le sue popolazioni con tutti gli argomenti dell'odio, con tutte le arti dell'ipocrisia. Noi non temiamo i suoi battaglioni: noi li aspettiamo nella sicurezza che la vittoria sarà un'altra volta dalla parte del diritto. Ma per l'onore di questi tempi, per l'onore della civiltà e del nome cristiano ci contrista il pensiero di quelle popolazioni acciecate da un feroce fanatismo, che verranno a combattere una guerra così sciagurata ed iniqua. Tocca all'Europa d'illuminarle, di farle accorte de' lor veraci interessi, di rimuoverle da un'impresa, donde non raccoglieranno che lutti ed obbrobrj. Levi l'opinione europea il suo forte grido, e certo accadrà che si risparmi a questo secolo la vergogna della rinnovata barbarie.

Intanto a Dio noi commettiamo le nostre sorti; all'Europa il giudizio de' nostri atti. Questo tempo è grave d'avanti che debbono su nuove basi ricomporre la società cristiana. Forse non è lontano il giorno, in cui tutti i popoli, disdetti i vecchi rancori, si raccoglieranno sotto il vessillo dell'universale fratellanza, e cessate tutte le dispute, si daranno a coltivare fra loro relazioni del tutto pacifiche, di cui il commercio e l'industria stringeranno il saldo legame. Noi affrettiamo dei nostri voti quel giorno: liberi, indipendenti, Italiani, noi annoderemo allora volentieri i vincoli santi della pace fraterna, anche, se il vorranno, coi popoli ch'oggi formano l'Impero d'Austria. E le Nazioni ci accoglieranno nel consorzio Europeo, perchè potremo dir loro: Noi che fra tutte le Italiane genti fummo destinati a patire di più, ad espiare più dolorosamente le colpe e gli errori degli avi, noi avemmo la gloria di suscitare tutte, di ritemperarle nelle emozioni sublimi del nostro combattimento e della nostra vittoria, di stringerle tutte intorno al nazionale vessillo: noi siamo degni di parlare in nome della Patria Italiana.

Milano, il 12 aprile 1848.

Casati, Presidente

Borromeo - Durini - Litta - Strigelli - Giulini - Beretta - Guerrieri - Turroni - Moroni - Rezzonico - Anelli - Carbonera - Grasselli - Dossi.

Correnti, Segretario generale.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO

Al Ministero della Guerra.

I sottoscritti amici del conte Livio Zambeccari, o stretti per sangue a taluno de' volontari della sua colonna mossa da Bologna contro l'armata austriaca, bene informati del come procedono ardentissimi i corpi franchi, ma senza appoggio e direzione, nel dubbio che la sorte del corpo condotto dal Manara s'incontri anche da quello di Romagna, chieggono a questo Governo Provvisorio, che per via diretta ed ufficiale venga sollecitato il Governo Pontificio (se ne è veramente amico) e il Comando delle sue truppe, a mandar subito in Lombardia in soccorso alla colonna Zambeccari, quanta forza regolare ha disponibile.

Ciò vogliono l'umanità, la prudenza militare, l'amore alla causa nazionale, l'onore della grande Crociata.

Milano, 15 aprile 1848.

Filippo De Boni — Giuseppe Mazzini — S. Savini ed altri cento.

Il 16 è partito per Parigi il sig. Giulio Spini incaricato di coadiuvare il sig. Luigi Frapolli, agente officioso del Governo centrale provvisorio della Lombardia presso quello della repubblica francese.

— Con decreto del 15 tutti i beni mobili e immobili esistenti nella Lombardia e spettanti al cessato duca di Modena Francesco V sono sequestrati a vantaggio dello Stato di Modena e Reggio.

— Nel giorno 17 si apriva al pubblico anche il Bersaglio gratuito esterno al così detto Portello di Porta Verzellina.

— Il Circolo Patriottico di Modena ha mandato un Indirizzo di fratellanza in data del 14, ai Milanesi.

GOVERNO PROVVISORIO DI LOMBARDIA

Bullettino del Giorno.

17 aprile 1848.

Un rapporto ufficiale del Comandante in Capo dei Corpi franchi dà la notizia di uno scontro avvenuto al Ponte della Sarca (Tirolo) tra un corpo di 600 Austriaci e la Colonna Arcioni. I nemici respinti colla perdita di 6 uomini, oltre alcuni feriti, si sono ritirati nel castello di Tullino, dove, per un movimento consentaneo che fece dalla parte opposta la Colonna Longhena, si trovano interamente circondati e senza speranza di aver rinforzi da Trento, ove la presenza della truppa è creduta indispensabile per tenere in freno la popolazione. Dalla parte dei volontari un solo morto e quattro leggermente feriti.

Le Colonne Tibaldi e Manara che sono a Tione devono del pari sostenere questo movimento. Il Battaglione Beretta e la Colonna Thunberg con due pezzi d'artiglieria che trovansi nella Rocca d'Anfo sono destinate a formare all'uopo un corpo di riserva. — La montuosa condizione del suolo e la favorevole disposizione degli abitanti lasciano sperare ogni bene sul risultato di queste mosse.

Ci scrivono da Vicenza che quella Città si va di giorno in giorno sempre più fortificando. Essa è guardata da un Corpo di circa 3000 volontari quasi tutti armati completamente. Nel giorno 14 giunse colà in mezzo all'universale acclamazione il Generale della Mazmora spedito dal Quartier Generale dell'Armata Piemontese all'effetto di prendere esatta cognizione dello stato delle cose e mettersi interinalmente a disposizione del Governo di Venezia.

In Verona le Truppe italiane sono sempre guardate a vista, e i Granatieri Italiani sono in Campagnola circondati da cannoni.

Una lettera testè ricevuta dal Quartier Generale di Guastalla ci annuncia che il primo Corpo delle truppe Toscane forte di circa 2000 uomini passerà il Po quest'oggi stesso a Brescello onde congiungersi coll'ala destra dell'Esercito Piemontese sotto gli ordini del General Bava per la strada di Viadana, Sabbionetta, Gazzolo e Marcaria. — Il Re Carlo Alberto ha riunito sotto di se il Comando di tutte le Truppe toscane dirette alla volta di Lombardia, alle quali si verranno in breve congiungendo anche alcuni Corpi di truppe Napoletane.

Peschiera attualmente è bloccata. Ci scrivono che il Re, il quale fu veduto dirigere intrepido le operazioni militari sotto il fuoco incessante della fortezza, stia aspettando il parco delle grosse artiglierie di assedio per ripigliare l'attacco.

Le truppe Austriache accampate sotto Verona, non contando la guarnigione dei forti, si fanno ascendere a circa 35,000 uomini.

Per incarico del Segretario generale del Ministero della Guerra,
C. REALE.

MANTOVA.

Fine del 2 corrente è stata interdetta la lettura di qualsivoglia giornale ad esclusione della *Gazzetta d'Augusta*.

Un'intimazione del 5, data dal comandante della fortezza impose al Comune un prestito di seicento mila L. di cui 200,000 vennero fornite dalle casse pubbliche e 173 mila dai pochi abitanti rimasti in città. Il Comune dava guarentigia di restituzione entrò un anno. L'invito venne ripetuto tre volte, perchè ad ogni rimostranza di impossibilità il comandante rispondeva *lo voglio*, minacciando quel maggior male che si possa immaginare ai poveri abitanti. Si incassarono altre sessanta mila lire, ma non bastarono, e il proponente finì per intimare un prestito forzato di dieci centesimi ogni scudo d'estimo: il termine perentorio scadeva ieri 12 corrente.

Intanto in città ribalderie, soprusi, violenze d'ogni sorta. Soldati penetrano nelle Chiese col pretesto sianvi nascoste armi e polvere, frugano e rubano, poi vendono le rapine a vil prezzo: gli abitanti comprano per restituire. I campanili sono ad ogni poco visitati: vi è proibito suonar campane, e fino il battervi delle ore. Le corde delle campane vennero portate al maggior corpo di guardia.

Non diversa è la condizione dei circostanti campagnoli, a cui, dentro la periferia di un cinque miglia, vennero rapiti carri e buoi. Sulla piazza del Te se ne contavano da mille quattrocento.

Altri particolari scritti da Bozzolo alla data del 13 confermano i ragguagli di Mantova, e aggiungono:

Le truppe piemontesi hanno intercettato, sulla strada di Villafranca, Isola della Scala e Legnano, le comunicazioni fra Mantova e Verona. Le truppe Pontificie To-

scano, Livornesi e Reggiane trovansi sulla linea del Po disposte a passare per portarsi verso Mantova al primo ordine del comando generale di guerra piemontese, ora stanziato in Castiglione delle Stiviere. Mantova è circondata dalle acque ed in istato di blocco. Le scorrerie che si fanno dagli Austriaci per il forte di Pietole danneggiano tutti i paesi circonvicini di Governolo, Borgoforte, Castelvecchio e Marcarà.

— Da una lettera scritta dalla Volta Mantovana 14 corrente.

Il signor. D'Azeglio, ufficiale dell'armata del generale Durando, era il giorno 14 alla Volta Mantovana, presso il quartier generale di S. M. il Re di Sardegna, e vi annunciò il prossimo passaggio dell'esercito pontificio nel territorio ex-austriaco.

— Circa 300 Tirolesi disertarono in favor nostro, ricoverandosi a Lazise ove furono vettogliati da noi.

— Da altre lettere in data del Tirolo abbiamo che essendosi formati e giunti in Tirolo 2000 (altri dice 4000) volontarij di corpi franchi, fu sgombrato il villaggio di Steuico da circa 400 Tedeschi che vi si trovavano; nella ritirata essi presero in ostaggio sette dei primi signori di Trento, alla volta di cui si dirigono i corpi franchi che si trovano ora presso Tione.

VICENZA

Un Bullettino di Vicenza del 17 reca;

Che in Bolzano sia scoppiata una rivoluzione.

Si tirarono contra il Vicerè che fuggiva ad Insbruck qualche fucilata; i suoi figli sono tuttora a Verona.

Il Tirolo è in rivolta.

A Vienna evvi gran disordine. Il Governo 'è senza forza, e comanda il popolo.

Un corpo di 100 volontari Pontifici è arrivato a Padova il 18.

Un Bullettino di Milano del 16 annuncia ufficialmente che la domanda del presidio di Peschiera di uscire libero con armi e bagagli fu rifiutata e che perciò la capitolazione non ebbe luogo.

Il Re ha deciso di lasciare un corpo di osservazione intorno alla fortezza, o di muovere col grosso dell'esercito sopra Verona.

Lettere recano che il Generale Dufour discende verso il Vorarlberg con 4 mila svizzeri e qualche pezzo di artiglieria.

FIRENZE 20 aprile.

I. Con decreto grandducale del 14 si stabilisce:

Art. 1. All'attuale Bandiera è sostituita come Bandiera dello Stato, tanto per la Truppa di linea quanto per i Bastimenti da guerra e mercantili, la Bandiera tricolore italiana, a cui verrà sovrapposto lo Scudo grandducale.

Art. 2. Le Bandiere della Guardia Civica porteranno sul fondo tricolore da una parte lo Scudo grandducale, dall'altra l'arme della Comunità alla quale appartiene il Battaglione.

LETTERA

del Tenente generale D'Arco Ferrari
a S. E. il Ministro della Guerra.

Eccellenza,

Il desiderio di accelerare i miei movimenti mi ha fatto anticipare oggi la mossa del mio Quartier generale da Novi a Guastalla, ed ho dati gli ordini affinché domani 16 stante la colonna del Colonnello De Langier, tuttora incomodato, si trovi a Borgoforte per effettuare il passaggio del Po sotto gli ordini del Colonnello Campia, fermandosi a Viadana, mentre la Colonna del Quartier generale si recherà a Brescello, e questa verrà rimpiazzata a Guastalla da quella del Tenente Colonnello Giovannetti che viene dal passo di Borgoforte, ove lascerà due Compagnie di Civici volontari e una di fucilieri, che in unione a circa cento uomini volontari di Guastalla ed un pezzo d'artiglieria guarderanno di qua dal Po quel passo importante, preservandolo così dalle scorrerie dei foraggiatori austriaci, frattantochè la precipitata Colonna sotto gli ordini del Colonnello Campia si metterà in marcia per recarsi a Maccaria con due pezzi d'artiglieria e una Compagnia di cavalleria.

Quella sotto i miei ordini si stabilirà a Bozzolo; dietro a me proseguirà il movimento l'altra proveniente da Guastalla, della quale prende il comando il Tenente Colonnello Matteini, che dovrà dirigersi al Gazzuolo avendo staccate da questa colonna le due Compagnie di Granatieri per

riunirli al mio Quartier generale, e invece l'ho rinforzata di quaranta cavalli.

Ed affinché l'Imperiale Governo possa prendere una esatta idea dei movimenti che saranno per accadere, Lo trasmetto uno schizzo della posizione dell'Armata toscana congiunta alla linea di operazione di S. M. il Re Carlo Alberto.

Il Capitano Aiutante di Campo Facouelle, reduce oggi dal Quartier generale di S. M., mi assicura che Peschiera non si è arresa, siccome generalmente veniva asserito; e per quanto i fatti d'arme fino a qui accaduti tra i Piemontesi e gli Austriaci siano stati col vantaggio dei primi, la perdita di qualche distinto Ufficiale piemontese ne ha non poco amareggiato i buoni risultati.

Ordinai al sig. Tenente Colonnello Chiesi di far partire due pezzi da 6 della Batteria da Campagna che trovansi in Fortezza da Basso, tirati da dei cavalli di posta per recarsi a Pistoia, là dove troveranno i necessari cavalli del treno per raggiungere sollecitamente il Quartier generale.

In questo momento ricevo dal Prof. Matteucci l'annuncio che il Governo di Parma ha consegnato al sig. Giuseppe Cipriani, da me incaricato di recarsi a Brescello, due pezzi di artiglieria da 6 e cento palle; ma siccome sono questi privi dei corrispondenti carri, arnesi, e dei cavalli occorrenti per trasportarli, mi vedo nella dispiacente necessità di lasciarli per ora a Brescello, occupandomi premurosamente dell'acquisto di qualche cavallo da treno.

Dallo stesso canale ho la notizia che questa notte parte da Parma l'ex-Duca Carlo Lodovico, dirigendosi nel Belgio.

Frattanto passo all'onore di confermarmi col più distinto ossequio.

Di V. E.

Guastalla, dal Quartier generale dell'Armata toscana, li 15 aprile 1848.
Devotiss. Obligatiss. Servitore.

D'ARCO FERRARI

Il 19 le truppe toscane hanno passato il Po. Il Tenente Generale Ferrari ha loro letto il seguente

ORDINE DEL GIORNO

Civici Volontarij e Soldati!

Eccoci scesi nelle pianure lombarde, e varcato le acque del Po: le lunghe e faticose marce non indebolirono il vostro ardore.

Il cospetto del nemico, e gli esempj di valore dell'esercito piemontese, raddoppino il vostro coraggio.

I fratelli Napoletani si congiungono a noi, e la santa Crociata si compie.

Combattetevi per assicurare la vostra libertà, per acquistare la vostra indipendenza, per distruggere la più ingiusta delle schiavitù, per restituire alla Patria l'antica sua gloria.

Sono con noi i nostri Principi, sono con noi le simpatie di tutti i popoli, la mano della Provvidenza, la benedizione di Pio IX, è per noi la vittoria.

Fede, Coraggio, Disciplina.

Il Tenente Generale

D'ARCO FERRARI

La Gazzetta di Firenze del 20 pubblica l'atto di reciprocanza del Governo del Belgio verso quello di Toscana onde è abolita per i popoli di questa ogni diritto di Albinaggio e di Detrazione.

La Gazzetta stessa ha quanto segue.

Anche oggi i Giornali sono manchevoli di notizie del teatro della guerra. Una lettera particolare del giorno 16 da Vicenza ci dice che il cannone, face da due giorni, e ci narra le seguenti voci che corrono per la città. I Piemontesi ed i Corpi franchi bloccherebbero Mantova. L'esercito austriaco occuperebbe tutti i ponti dell'Adige. Si direbbe Peschiera caduta. Il generale Asberg sarebbe con 6000 uomini tra Caldiero e Montebello. Attorno a Vicenza sarebbero 2000 uomini di Corpi franchi comandati dal generale Della Marmora. Si farebbero voti pel sollecito arrivo del generale Durando.

I Piemontesi si direbbero vittoriosi in tutti gli scontri avuti col nemico, meno in uno, nel quale i primi avrebbero perduto tre pezzi di cannoni a doppia bocca e una bandiera. E qui si seguita nella lettera. « Nel momento che chiudo la presente, batte la generale e tutti accorrono sotto le armi. Sembra che un Corpo di Austriaci si avanzi; ma in questa confusione è difficile per non dire impossibile capire che cosa sia ec. »

NAPOLI

FERDINANDO II.

Per la grazia di Dio Re del regno delle due Sicilie,
di Gerusalemme ec.

Visto il nostro atto solenne di protesta del dì 22 di marzo 1848 col quale dichiarammo illegale, irritato, e nullo qualunque atto contrario agli statuti fondamentali, ed alla costituzione della Monarchia;

Essendo venuta a nostra notizia la deliberazione presa in Palermo il dì 13 di aprile corrente, colla quale si sconoscono non solo i sacri diritti inerenti alla nostra real famiglia, ma si viola la unità, ed integrità della monarchia, e la costituzione da noi giurata:

Udito l'unanime parere del nostro consiglio de' ministri;

Dichiariamo di protestare, e col presente solennemente protestiamo contro l'atto deliberativo di Palermo del 13 di aprile 1848, lesivo ai sacri dritti della Nostra Real persona e Dinastia, e alla unità ed integrità della monarchia, dichiarandolo illegale, irritato e nullo, e di nullo valore.

Questo atto solenne sottoscritto da noi, riconosciuto dal nostro segretario di stato di Grazia e Giustizia munito del nostro sigillo e contrassegnato dal nostro ministro Segretario presidente del consiglio de' ministri, sarà registrato, e depositato nell'archivio della presidenza del suddetto consiglio.

Napoli 18 aprile 1848.

Firmato - FERDINANDO

Dell'influenza della Civiltà sull'aumento delle malattie mentali e dei mezzi ch'essa possiede per ripararvi. Ragionamento del Dr. Giuseppe Girolami medico in Roma. — Roma 1848 in 8, di p. 31.

Dopo che il ch. A. con l'enunciato opuscolo ha dimostrato evidentemente come le circostanze dell'odierno viver civile conducano ad accrescere i morbi mentali — ed accennati i mezzi onde evitarli, discende a parlare degli Ospizi manicomiali e delle principali condizioni che si richiedono onde possano riuscire proficui alla umanità. Le condizioni principali riduconsi a tre: « scelta di un luogo idoneo per le qualità topografiche e climatiche; qualità delle forme architettoniche; e ben diretta cura fisico-morale. » I quali punti magistralmente sviluppati ne offrono non dubbio argomento del valore del sig. Dr. Girolami nella salutare arte sua. Quindi, ove al nostro governo piacesse, come dovrebbe, interessarsi sopra ai fatti Ospizi, crediamo non far onta a molti illustri medici che sono in questa capitale, se accenniamo all'A. del succitato opuscolo come ad uno di que' che varrebbero a dirrigere siffatti stabilimenti.

Le Corrispondenze dell'estero non sono pervenute.

M. PINTO, L. SPINI, *Direttori.*

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219

ARTICOLI COMUNICATI ED ANNUNZI

SENZA GARANZIA DELLA DIREZIONE

Ho udito con sorpresa e con rincrescimento che da taluno mi venga attribuita una rimostranza anonima e clandestina tendente a conservare alcune delle recenti disposizioni del Ministro delle armi. Protesto altamente contro questa falsa ed odiosa supposizione. Indipendente nel mio modo di pensare sulle cose e sulle persone, io ho per costume di assumere apertamente la responsabilità delle mie parole, come delle mie azioni. Così ho fatto fin ora, nè ho mai decampato dagli organi legali di pubblicità, nè ho mai tralasciato di contrarre grave col mio nome le idee che mi è avvenuto di porre alla stampa. Questa franchezza è troppo in armonia col mio carattere perchè mi venga mai talento di dipartirne.

IL COLONNELLO ARMANDI.

SPETTACOLO STRAORDINARIO

Da eseguirsi nella nobilissima VILLA BORGHESE per la metà degli utili

A BENEFIZIO DEI POVERI

Nel giorno di lunedì 24 aprile 1848 permettendolo il tempo.

L'ITALIANO AERONAUTA

FRANCESCO ORLANDI

Manifestò il suo proposito di cimentarsi in questa illustre Capitale al suo XXVI. VOLO

ed ora unito al suo socio ed amico PIETRO VENIER, rinomato Italiano Scenografo, si fa un dovere di annunziare a questo rispettabile Pubblico aver ottenuto da S. E. il Sig. Principe D. MARC'ANTONIO BORGHESE il poter eseguire questo suo ventesimo sesto esperimento aereo nella sua Villa, in piazza di Siena.

Nutre speranza L'ORLANDI di aver combinato in guisa lo Spettacolo da riuscir gradevole e di universale soddisfazione.

La Macchina ingegnosa è invenzione Italiana, Italiano è l'Aeronauta che la costrusse, e a lei si affida. Metà degli utili è devoluta a profitto dei poveri; quindi colpa sarebbe lo stare in forse che questo trattamento non sia per sortire in ROMA un valido patrocinio.

I Biglietti si venderanno tre giorni prima dello Spettacolo per comodo di chi vorrà approfittarne ne' seguenti luoghi.

Tabaccaro a S. Eustachio N. 17.

Negozio di Musica al Corso N. 139, e 140.

Tabaccaro al Corso alle Convertite N. 388.

Libreria Monaldini a Piazza di Spagna N. 79.

PREZZI DEI BIGLIETTI

Biglietti d'ingresso per ciascun pedone . . . baj. 10
Detto di Sedia al piano intorno alla Macchina. . . baj. 50
Detto per le Carrozze franche tutte le persone, esclusi g'omnibus . . . Sc 1

Le persone a Cavallo pagheranno come i pedoni.

La Villa sarà aperta alle ore 12 meridiane.

Le Carrozze avranno l'ingresso dalla porta detta di Murotorte.

L'uscita delle Carrozze sarà dal Cancello di Porta Pinciana.